

LA NUOVA REALTÀ

ORGANO DEL MOVIMENTO FEMMINILE GIUSTIZIA E LIBERTÀ



CHI SIAMO

Come forse la maggior parte degli uomini così le donne, in Italia, si sono svegliate alla vita politica dopo essersi gettate nella lotta di liberazione. In alcuni casi slancio sentimentale: il marito, il fratello, il compagno di scuola o di lavoro è partigiano, appartiene a qualche squadra d'azione, lotta nelle file di un partito, e la donna, la moglie, la sorella, l'amica, lo segue, fa della sua vita la sua vita, divide lo stesso pericolo, combatte fianco a fianco, in qualunque modo. Si sono spezzati così i legami delle convenzioni borghesi, i vecchi pregiudizi si sono sciolti come neve al sole o sono stati deposti come inutile zavorra: soltanto ha avuto valore lo slancio appassionato, la dedizione, ed anche il sapore nuovo della lotta.

In altri casi necessità di esprimere in qualche modo la propria esigenza morale: necessità di coerenza verso le proprie convinzioni; dopo il silenzio e la cupa sopportazione di questi anni la possibilità di vivere come si pensa che si presenta all'improvviso e che non è soltanto il «finalmente si può parlare senza pericolo» dei 45 giorni, bensì «finalmente si può fare qualcosa e si può farlo a costo di sacrifici, con pericolo».

Nei due casi la donna si è trovata d'improvviso nella lotta viva: e nella lotta le si sono presentati interrogativi, dubbi, problemi.

La donna ha cercato di sapere, di capire, di scegliere: è entrata nei partiti, nei movimenti, ed in questi ha portato i suoi interrogativi, la sua personalità, le sue convinzioni.

E' sorta così per la donna la necessità di legarsi ad altre donne per difendere in un blocco unico i suoi diritti nella società moderna: questo è il significato dei Gruppi di Difesa della Donna, fronte femminile nazionale, che rappresentano la totalità delle donne italiane che partecipano alla guerra di liberazione. Il movimento Giustizia e Libertà raccoglie in sé una parte delle donne dei Gruppi di Difesa, accomunate da precise convinzioni politiche, morali e sociali.

NOI AFFERMIAMO: la parità dei due sessi sul piano politico, giuridico ed economico, convinte che democra-

zia non vi può essere in un paese in cui tutti i cittadini non siano posti su di uno stesso piano di responsabilità nei confronti dello Stato.

NOI LOTTIAMO: perchè il lavoro femminile non continui ad essere oggetto di sfruttamento e chiediamo venga considerato soltanto il rendimento, orario e per cicli, ai fini della retribuzione non un criterio discriminativo di sesso.

NOI SOSTENIAMO: che la donna, come ogni altro lavoratore, è libera di scegliere il suo lavoro. Dichiariamo superati i vecchi pregiudizi che facevano della donna unicamente l'angelo del focolare e la schiava domestica: tutti i campi del lavoro devono essere aperti alle donne fin dove ciò è compatibile con la maternità che noi consideriamo non soltanto un dovere per la donna, bensì un diritto di cui la natura l'ha riconosciuta depositaria.

NOI CREDIAMO nelle libere associazioni femminili, nei raggruppamenti che sorgono spontaneamente per difendere interessi comuni, nelle libere espressioni di ogni forza generata da una salda convinzione politica e morale.

ORDINE DEL GIORNO del movimento G. L.

«La segreteria di questo movimento ha preso atto della concessione alle donne da parte del Governo Bonomi del diritto di voto amministrativo.

Il movimento dichiara di considerare questo come il primo passo fatto sulla via del riconoscimento della parità politica, giuridica ed economica dei due sessi e riafferma la sua volontà di lottare in ogni modo onde ottenere che a tale completo riconoscimento si giunga nel più breve tempo possibile.

Al diritto di voto politico si dovrà giungere quanto prima perchè le donne hanno dimostrato in questi mesi di lotta la loro fermezza, la loro capacità di giudizio, la loro maturità politica: rimandare al futuro tale deliberazione equivarrebbe a sottovalutare immeritamente il lavoro, il sacrificio e lo slancio delle masse femminili e creerebbe un'atmosfera di dubbio e di disorientamento laddove occorre, per la ricostruzione, più ancora che per la guerra, fiducia, entusiasmo e serenità».

Fusione

o collaborazione?

E' questo l'assillante interrogativo che non soltanto tormenta le dirigenti dei gruppi di difesa, ma che penetrando man mano dal centro alla periferia crea un'atmosfera di diffidenza e di dubbio in tutte le aderenti. Ogni iniziativa, ogni slancio si infrange contro il punto morto: fusione o collaborazione? Ogni presa di posizione, ogni affermazione si trova condizionata alla soluzione di questo interrogativo, cosichè i gruppi di difesa minacciano di diventare un mastodontico raggruppamento femminile con parole d'ordine stereotipate, buone per tutte e quindi in fondo buone per nessuno.

Se l'interrogativo si è posto è chiaro che esso si è posto per qualche ragione: ma piuttosto di continuare una polemica che ha perso col tempo ogni vigore e ogni sostanza è giunto il momento di esaminare se non c'è stata nell'impostazione iniziale dei gruppi di difesa una errata valutazione di ciò che ha da essere un fronte femminile, impostazione che ha poi determinato l'attuale tormentoso interrogativo e che corretta, farebbe superare naturalmente e senza scosse il punto morto in cui si dibattono i gruppi.

I gruppi di difesa rappresentano la massa femminile che lotta: questa l'affermazione base ed a proposito della quale ormai non esistono più discussioni o divergenze di idee.

La divergenza nasce poi dalla diversa interpretazione che si dà di una «massa che lotta». Certamente è in gioco e il nostro scarso allenamento alla lotta democratica e anche una leggera sfumatura fascista che ancora altera qua e là la nostra visuale: massa che lotta viene così a ricordare uniforme, livellato, indifferenziato. Alla massa vogliamo ad ogni costo dare un'anima sola ed un viso solo, ed è questo l'errore fondamentale, quello stesso errore da cui scaturisce dopo mesi di lotta in comune l'assillante interrogativo: fusione o collaborazione? Noi rifuggiamo dall'idea di un fronte femminile che altro non sia se non un impasto amorfo di donne tenuto insieme da parole d'ordine, ostacolato in ogni estrinsecazione della sua vitalità dal timore di provocare attriti e proteste.

Ne rifuggiamo sia per le nostre convinzioni ideologiche che ci portano a proclamare la necessità del manifestarsi di ogni forma di libero giudizio e di libera critica, sia perchè siamo convinte che un fronte costituito da massa indifferenziata diventa a più o meno breve scadenza massa di manovra. E quel che si deve ad ogni costo evitare è che la massa femminile, più impreparata politicamente della massa maschile, priva di tradizione associativa che si trova oggi a lottare sul terreno democratico senza aver potuto fare dei principi democratici il suo pane e la sua ragion d'essere nella società, si presti a più o meno breve scadenza al gioco di un partito o di alcuni partiti, di una corrente o di un movimento, sia trascinata e coinvolta

nell'orbita di una forza sola prima di essersi differenziata, prima di aver espresso delle esigenze, prima di aver sperimentato nel suo stesso seno la tecnica della nuova democrazia.

L'interrogativo: fusione o collaborazione, cade da sé quando si intendano, per definizione, i gruppi di difesa della donna quale organismo che riceve le diverse parole d'ordine, non che arbitrariamente si arroga il diritto di emanarle.

I gruppi di difesa hanno una ragion d'essere appunto in quanto sono differenziati: hanno un significato appunto in quanto sono presenti nel loro seno le donne di ogni partito, le donne senza partito, l'estrema destra e l'estrema sinistra.

Crede che un livellamento crei una forza è per lo meno assurdo quanto essere convinti che la mediocrità partorisca opere geniali: il bianco ed il nero hanno un aspetto ben definito appunto perchè sono o bianco o nero, mescolati produrranno il grigio, forse più riposante per la vista, ma che appunto perchè non è nè l'uno nè l'altro finisce per essere l'uno e l'altro attenuati, privati della loro vivezza, della loro caratteristica.

E di grigio ce n'è stato a iosa in questi ultimi anni: grigio in tutti i campi quindi anche in campo femminile, oggi dobbiamo scrostarlo, tornare al colore fondamentale e della massa e dell'elemento singolo.

Se fusione significa: perdita della propria fisionomia, delle proprie caratteristiche, sacrificio proprio di quelle posizioni e convinzioni per le quali abbiamo scelto il movimento G. L. piuttosto che un altro partito o movimento, ebbene noi siamo contrarie alla fusione, e non soltanto al fonderci noi G. L., ma alla fusione in senso lato.

D'altra parte se collaborazione significa: costruire una muraglia cinese attorno ai propri quadri e limitarsi a relazioni e contratti sporadici con gli altri elementi dei gruppi, se collaborazione significa soltanto questo: noi siamo contrarie alla collaborazione e la riteniamo dannosa ai fini di un sano vivere democratico.

Fusione o collaborazione costituiscono per noi, movimento G. L., semplicemente un gioco di parole atto a confondere le idee: in quanto siamo donne che partecipiamo alla guerra di liberazione: ci consideriamo, per definizione, donne appartenenti ai Gruppi di Difesa della Donna. Ma per quanto si riferisce alla nostra idea politica, ai nostri ideali di giustizia sociale, alle nostre aspirazioni di libertà ci proclamiamo movimento femminile Giustizia e Libertà: noi siamo un raggruppamento in seno ai Gruppi di Difesa e ci dichiariamo pronte a sostenere ogni altra forma di libero raggruppamento che nasca in seno ai gruppi stessi quale libera espressione di esigenze veramente sentite, quale forza capace di portare un contributo chiarificatore e sano alla soluzione del problema femminile italiano in tutti i suoi aspetti: sociale, economico, politico e morale.

Qual'è il nostro posto di combattimento?

Se potessi prendere un fucile e andare a combattere certo lo farei, ma così che cosa posso fare? È una domanda che molte di noi si sono sentite rivolgere da elementi pieni di buona volontà, ma certo privi di iniziativa. Le buone intenzioni non vanno mai scoraggiate: e lavoro e modo di combattere c'è per tutte. C'è in primo luogo il lavoro di assistenza: assistenza ai partigiani e assistenza alle loro famiglie.

Raccogliere un poco di denaro, qualche vestito, un paio di guanti o di calze: è cosa che ciascuna può, nell'ambito stesso delle sue conoscenze, ed è cosa utile. Provvedere del latte, dello zucchero, delle gallette per qualche bambino che ha il padre in carcere, in campo di concentramento o che forse non rivedrà più suo padre, caduto semplicemente e senza strepito come fanno i nostri partigiani, anche questo è cosa che ciascuna di noi può fare: anche così si partecipa alla guerra.

Basta guardarsi intorno, accettare il posto che la sorte ci ha assegnato e fare di quel piccolo posto un posto di combattimento: non si può decidere di diventare eroi ed i veri eroi certo non pensavano di diventarlo.

Si possono anche raccogliere notizie, informazioni sui movimenti di truppe, segnalarne l'arrivo o la partenza: con un poco di iniziativa e di prontezza si riesce spesso ad evitare il disastro di un rastrellamento o di un'imboscata tesa a qualche gruppo partigiano.

Occhi aperti, orecchie aperte e prontezza di decisione: ogni donna, anche isolata, può così utilmente partecipare alla nostra guerra.

Operaie!

Sabotate il lavoro! Provocate interruzioni! Simulate malori e recatevi nell'infermeria! Ogni minuto perso si somma ad altri minuti che le vostre compagne faranno perdere! Ciò che esce oggi dalle nostre fabbriche va ad alimentare il potenziale bellico dei nazi fascisti, degli assassini dei vostri figli, dei vostri mariti, dei vostri padri: non fatevi complici involontarie dei delitti degli affamatori del popolo!

Casalinghe!

Ogni giorno i fascisti inventano un nuovo sistema per affamarci: ore di coda davanti alle panetterie. Possono entrare soltanto i militari o quelli che hanno tessere militari (le conosciamo tutti quelle ragazzine sguaiate e sfacciate che ci ghignano in faccia ostentando una tessera Wehrmacht!). Quando poi è il vostro turno di solito il pane è esaurito.

Casalinghe! Perché sopportare l'insulto di tutti i giorni! Perché tollerare che i vostri bambini muoiano di fame per ingrassare il cadavere nazi fascista?

Studentesse!

I vostri compagni rischiano ogni giorno la vita tra i partigiani: non frequentate più le lezioni! Non presentatevi agli esami! Mettetevi a disposizione della causa nazionale: segnalate le spie, i collaborazionisti, gli attendisti! Mettetevi a contatto dei vostri compagni che combattono, facilitate il loro compito, aiutateli in tutti i modi partecipate alla guerra di liberazione!

Che cosa succede alla 3 gennaio

Colonia permanente sorta per assicurare ai figli dei lavoratori, orfani o viventi in ambiente ammalato, vitto, sport, sana educazione.

Non vogliamo parlare qui di quanto abbia adempiuto ai suoi postulati la colonia permanente in questi anni trascorsi. Vogliamo però che tutti sappiano che cosa essa è diventata attualmente.

Celato dalle sue mura giallicce, all'ombra della croce uncinata e dei fasci si sta consumando certo uno dei più orrendi delitti di questo periodo: delitto contro la persona fisica e morale di bambini dai 10 ai 14 anni.

Qui figli di lavoratori, tratti dalla miseria dell'ambiente famigliare in nome della «giustizia sociale fascista», orfani di caduti, vengono raccolti, ammucchiati e ridotti a materiale sperimentale. La psicologia del bambino viene deformata, compressa, torturata in ogni modo: si cerca di manipolare in laboratorio il prototipo del criminale di guerra.

Il delitto è talmente mostruoso che per quanto induriti da questi mesi di lotta e di violenze di ogni genere non riusciremmo a concepirlo se non ci fosse stato dato di constatarlo di persona.

Alla 3 gennaio i bambini vengono addestrati alle armi, al sabotaggio, alla delazione, allo spionaggio, al delitto, tenuti fermi da una ferrea disciplina, dall'incubo delle sanzioni fisiche che si possono così riassumere: cella di segregazione, frustate, palo. Ogni commento è superfluo.

Un cadavere riesumato

Si torna a parlare dalla C.N.B. non è una cosa pericolosa, questo è pacifico, è però una cosa immorale: per questo bisogna combatterla.

Che si faccia ai genitori e quindi anche ai bambini questo vergognoso ricatto: o l'iscrizione oppure niente sinistra è un fatto talmente disgustoso che non occorre appartenere ad un partito o ad un movimento per prendere posizione in proposito: basta avere una coscienza e lasciarsi guidare soltanto da quella.

Ci scrive un'operaia da X...

Per la prima volta ho partecipato ad una riunione operaia, sono contenta perché da molto tempo lo desideravo e non ero ancora riuscita ad ottenere di poter discutere con i compagni i problemi che riguardano la vita della mia fabbrica e la mia vita. Sono una operaia e desidero restarlo. Voglio però guadagnare quello che mi è necessario per vivere dignitosamente.

Lavoro in una fabbrica di elementi per trasformatori (Westinghouse), guadagno 5 lire l'ora, cioè 40 lire al giorno. L'uomo che prima di me lavorava a questa macchina guadagnava 8 lire all'ora, cioè 64 lire al giorno. Sono capo famiglia; perché alla fine dell'anno non posso disporre per i miei genitori di quelle 7000 lire e più di cui può disporre un uomo che fa il mio stesso lavoro?

QUELLE IN SAHARIANA

Aumentano di continuo, ogni nuovo corso che si apre segna un incremento d'iscrizioni: è troppo facile dire che questo alla fine non ha nessuna importanza, è troppo semplice limitarsi a riaffermare che questo prova; una volta di più, la totale apoliticità e la completa impreparazione della donna italiana. Le donne della repubblica ci sono: da questa constatazione bisogna partire e cercare poi di valutare il significato esatto di tal volontarismo per trarne qualche utile ammaestramento.

L'iscrizione è volontaria: quelle che non si presentano non saranno ricercate, né tormentate saranno le loro famiglie; la spinta iniziale non è quindi la paura né l'incapacità di affrontare la clandestinità.

C'è stato invece il concorso di due fattori ugualmente forti ed impellenti: il bisogno, e la necessità di evadere finalmente dal cerchio stretto e meschino vuoi della famiglia, vuoi del negozio, dell'ufficio o dell'azienda.

Bisogno di sopravvivere da un lato, dall'altro irresistibile impulso ad entrare finalmente nella vita cessando di essere l'automa che cuce, fa pacchi, vende o batte a macchina. Necessità di evasione da quell'organismo informe in cui si perde il proprio lavoro e la propria personalità, organismo che ha un viso solo quello del capufficio e del sorvegliante, una sola funzione: il pane, un solo modo di esprimersi: bollare la cartolina di presenza, segnare multe e ritenute, gettare in viso a fine mese un insulto di stipendio.

Il concorso di questi due fattori compenetrati ed indipendenti, può sboccare in due atteggiamenti: formazioni di massa capaci di travolgere uno stato di cose superato, anacronistico e spesso immorale, ribellione individuale che si ripiega su se stessa esaurendosi nell'atto che determina il trapasso alla vecchia forma di vita alla nuova.

Non si cerca qui una scusante per le donne della repubblica: si cerca di stabilire le cause dell'afflusso di donne alla causa che noi combattiamo per cercare di evitare, almeno di limitare tale affluenza.

Quello che deve preoccupare maggiormente noi, donne che siamo dall'altra parte della barricata, è l'atto di esasperazione e di ribellione, che porta la piccola impiegata, la commessa o l'aiutantina ai s.a.f. fascisti.

Su questo dobbiamo meditare: non siamo state presenti proprio lì dove maggiormente la nostra presenza era necessaria, non abbiamo pronunciato parole decise a chi si tormentava nel dubbio, abbiamo lasciato che delle donne si gettassero allo sbaraglio senza fermarle, abbiamo permesso questo suicidio morale, politico e sociale.

Dalla esasperata ribellione non abbiamo espresso la rivolta cosciente. I partiti si sono prodigati a guidare e a dirigere i giovani incerti e dubbiosi delle classi di leva, hanno guidato sulla giusta via i militari dispersi e scontenti. Noi non siamo abbastanza penetrate nei magazzini, negli uffici, nelle sartorie, negli alberghi dove si dibatteva una massa di di donne stanche, sfruttate, esposte tutti i giorni agli insulti e agli allettamenti di una società corrotta.

Le donne della repubblica stanno oggi a dimostrare questo: che un certo slancio femminile esiste soltanto che non è stato guidato e diretto. Il nostro silenzio è durato abbastanza: non si pensa certo a recuperare quello che si è perso le donne di Mussolini sono perse per noi, non saranno mai nostre compagne di lotta. Ma altre incerte ancora, a quelle che non si sono ancora schierate da nessuna parte, a queste dobbiamo parlare.

Scrivi una portinaia

Il mio bambino è ammalato: i bambini dei poveri sono più spesso ammalati dei bambini dei ricchi. L'altro mese mi hanno dato il suo zucchero; era bianco ed io sono stata tanto contenta.

Gli ho dato la pappa e lo zucchero è rimasto nel poppatoio, era semolino di riso. Il mio bambino è ammalato, ha bisogno di zucchero e di latte. Che cosa hanno fatto i bambini per essere trattati così? E mi dicono che alla Venchi c'era tanto di quello zucchero che ha servito a fare i panettoni per i tedeschi!